

Pensiero e Volontà

*Rivista quindicinale di studii so-
ciali e coltura generale fondata da
Errico Malatesta*



Prezzo Lire UNA

Esteri Lire 1.50



Redazione e amministrazione: PENSIERO E VOLONTÀ

CASELLA POSTALE 411 - ROMA

PENSIERO E VOLONTÀ

Rivista quindicinale di studi sociali e di Cultura Generale

Questa Rivista vive con le oblazioni volontarie dei compagni e simpatizzanti e con la vendita al pubblico al prezzo per numero di Lire 1 in Italia e Lire 1.50 all'estero.

Non ammette inserzioni a pagamento

Spediamo la Rivista a tutti coloro che la domandano, ed anche, a titolo di saggio, a quegli indirizzi che ci sono dati dai compagni come di persone che possono interessarsi alla nostra propaganda.

Dopo un certo tempo sospendiamo l'invio a chi non ci avrà fatto sapere che riceve la Rivista e la gradisce.

Tutto ciò che riguarda la Rivista deve essere indirizzato a

« PENSIERO E VOLONTÀ » — CASELLA POSTALE 411 — ROMA

Le rimesse di fondi debbono essere fatte o per mezzo della Posta, o con vaglia bancarii, o preferibilmente con valute dei paesi speditori, in lettere assicurate, e debbono essere intestate o a « PENSIERO E VOLONTÀ » o a *Errico Malatesta* all'indirizzo: Casella postale 411 - ROMA

SOMMARIO:

MAX NETTLAU e ERRICO MALATESTA: Internazionale collettivista e Comunismo anarchico — SAVERIO MERLINO e LUIGI FABBRI: Ancora Stato e Non - Stato — CARLO MOLASCHI: Il problema femminile — LUIGI FABBRI: I libri. CATILINA e STRUGGLING: Rivista delle Riviste — KOSSOWSKY: Leggenda di emancipazione — GIUSEPPE FERRARI: P. J. Proudhon (continuazione)

ERRICO MALATESTA

AL CAFFÈ'

Conversazioni sull'Anarchismo

Seconda edizione su quella riveduta ed ampliata, edita in Bologna nel 1922.

PREZZO LIRE 3.

(Aggiungere lire 0.80 per la spedizione raccomandata. Estero il doppio).

Inviare ordinazioni accompagnate dal relativo importo a:

MONTICELLI TEMISTOCLE

Casella Postale 299 — ROMA

FASCISMO E DEMOCRAZIA

di SAVERIO MERLINO

In vendita presso « PENSIERO E VOLONTÀ »,
Casella Postale 411 Roma
al prezzo di L. 1.50 per l'Italia e L. 2 per l'Estero.

Ancora Stato e Non - Stato

Caro Fabbri,

Non per voglia di polemizzare, ma per chiarire dov'è il vero dissenso fra noi, replico brevemente al tuo commento alla mia letterina nell'ultimo numero di « Pensiero e Volontà ».

Tu ammetti che un minimo di forza sia necessaria anche nella migliore delle società possibili, ma dici che sempre è da preferire che questa forza sia esercitata dalla collettività anziché da pochi, che non mancherebbero di abusare. Ora te la immagini tu la collettività, che corra dietro, armata mano, ad un delinquente? la collettività, uomini, donne, vecchi e fanciulli, che adoperi direttamente la forza, nei casi in cui questa si rende necessaria?

O lasciamo il problema della forza, e prendiamo quello dell'organizzazione dei grandi interessi collettivi. Te la immagini tu la collettività che deliberi in massa su tali interessi, provveda in massa ai mezzi necessari, distribuisca le funzioni, stabilisca le norme secondo cui procedere, come se fosse un uomo solo, e non una moltitudine di persone (milioni forse) di opinioni diverse e più o meno sparse su un territorio vasto per es. quanto l'Italia o più vasto ancora? O sarà una collettività minuscola, e allora il problema sarà di organizzare e stabilire i rapporti tra le varie collettività, esprimendo da esse il pensiero e la volontà generale o comune.

Io ritengo che se la collettività non può procedere nella maggior parte dei casi, dirò così, collettivamente e direttamente, non resta che l'unica alternativa per essa di procedere indirettamente, per via di delegazione o mandato, per mezzo di organi da essa costituiti, con norme precise e con sanzioni efficaci.

Tutto sta che la collettività conservi la sua superiorità sui suoi mandatari, che li sorvegli, li tenga a sè soggetti, impedisca loro gli abusi e le prevaricazioni: e questo è il problema da risolvere in pratica.

Beninteso la soluzione del problema non potrà aversi che ad una condizione, che gli individui, che compongono la società, sieno nella loro grande maggioranza intelligenti e attivi ed energici. Se no no, come dicevano i baroni spagnuoli al loro re.

Per ciò io non parlo della società d'oggi, ma di quella di domani, o del giorno dopo, — di quella che tu ed io auspichiamo.

Scusa la tiritera e credimi aff.mo

SAVERIO MERLINO.

Non potevo certamente escludere che un minimo di forza possa esser necessaria anche nella migliore delle società, che sarà sempre lontana dalla perfezione; ma è bene ripetere che tutta la cura dei componenti tale società deve tendere ad eliminare l'uso della forza, a sostituirla con la ragione, a poterne fare a meno.

Ma per quel tanto di forza che non potesse essere evitata, sarebbe puerile — chi lo nega? — figurarsene l'uso nell'atto che tutta una collettività, uomini, donne, vecchi e fanciulli, rincorrono armata mano un eventuale delinquente. Quando io dicevo « tutti », intendevo naturalmente quelli che vi fossero interessati, che ne avessero la possibilità, la forza, la capacità, ecc.

Non vedo perchè non debba essere possibile difendersi da un delinquente, metterlo nell'impossibilità di nuocere, anche se non ci sia un corpo armato speciale per la caccia ai delinquenti. Ciò si riesce a fare qualche volta anche adesso nelle località dove non ci sono gendarmi; e quando non si fa è perchè la gente se ne disinteressa, o perchè fida nell'opera dei gendarmi o perchè, per ragioni del tutto inerenti all'ordine di cose attuale, le ripugna di assumerne le funzioni. In una società meglio organizzata, i gruppi sociali avranno migliore possibilità di difendersi localmente, caso per caso, da coloro cui non sarà remora bastante contro il male nè l'educazione, nè il migliore ambiente, nè la scomparsa delle cause economiche del delitto.

Malatesta diceva nel numero scorso, incidentalmente, qualche cosa che mi risparmia di rispondere a Merlino del tutto da me: « Che cosa bisognerebbe dunque fare? Persuadere la gente che la sicurezza pubblica, la difesa della incolumità e della libertà di ciascuno deve essere affidata a tutti; che tutti debbono vigilare, che tutti debbono mettere all'indice il prepotente ed intervenire in difesa del debole; che i compaesani, i vicini, i compagni di lavoro debbono alla occorrenza farsi giudici e, nei casi estremi affidare chi è riconosciuto colpevole alla custodia ed alla cura di un manicomio, aperto sempre al controllo del pubblico. Ed in ogni caso evitare che la difesa contro i delinquenti diventi una professione e serva di pretesto alla costituzione di tribunali permanenti e di corpi armati, che diventerebbero presto strumenti di tirannide ».

Ma, potrebbe obiettarmi Merlino, se la difesa contro le violenze di qualche prepotente o delinquente, che può farsi occasionalmente e localmen-

te, non bastasse e se ne rendesse necessaria una più estesa, più continuata, più regolare? Vi può essere infatti l'eventualità di aggressioni dell'esterno, o di tentativi reazionari o briganteschi all'interno; o qualche altro fenomeno del genere, che non saprei qui prevedere, ma reso possibile da una crisi di una qualsiasi specie. Allora bisognerà che tutti gli abitanti del paese o dei paesi interessati organizzino la difesa armata con un criterio di praticità, che non leda la libertà e non riproduca il male che si vuol combattere: non costituendo, cioè, un corpo di armati privilegiati e specializzato, ma armando tutti gli uomini validi e volenterosi, i quali poi organizzino dei turni di servizio o un modo pratico per poter accorrere in forze sufficienti in caso di pericolo dove occorrerà. Qualcosa, se non erro, di simile a come Pisacane concepiva la nazione armata.

Tutto ciò sarà possibile, s'intende, se i delinquenti, i violenti, i prepotenti da cui bisogna difendersi saranno pochi; se cioè, come diceva nella lettera precedente Merlino, il popolo sarà forte di volontà e cosciente nel pensiero e nell'azione. Se no no! Se no, cioè, continuerebbe ad esserci tutto quello che c'è adesso; e noi non potremmo far altro, come adesso, che far la propaganda e lottare perchè le cose cambino.

In quanto all'organizzazione dei grandi interessi collettivi, anche per ciò sarebbe puerile l'immaginare che tutti ne deliberino e vi provvedano in massa, distribuiscono le funzioni, stabiliscano le norme, ecc. come se fossero un uomo solo. Ma si tratta d'una questione pratica, tecnica, di organizzazione che — sempre che i consociati lo vogliano — non sarà impossibile risolvere, partendo dalle organizzazioni minuscole e locali, via via, fino alle più vaste e generali, dal semplice al complesso, dal particolare all'universale, stabilendo i rapporti fra gruppi, associazioni, località, servizi, ecc. per mezzo di organi appositi, di uffici statistici e di scambio, di una stampa specializzata, di riunioni e congressi, ecc. e per mezzo altresì di delegazioni o mandati, come lo stesso Merlino suggerisce.

Il problema dei rapporti fra la collettività e i suoi mandatari credo però sia da risolversi più preventivamente, eliminando le cause dell'autoritarismo (soprattutto non dando ai mandatari alcun mezzo materiale che permetta loro di imporsi per forza alla collettività), che non repressivamente, cioè coi mezzi antipatici delle sanzioni, della sorveglianza, ecc. Il che non toglie che, ove occorra, si possano anche prendere delle precauzioni di questo genere. Ma Merlino comprende che dei mandatari, rivestiti di deleghe tecniche, con-

sultive, esecutive, di funzioni e non di poteri, e di funzioni che sian distribuite a seconda delle capacità e non accentrate d'autorità, tali mandatari non potrebbero diventare un pericolo per la libertà, anche se ve n'avessero tendenza, perchè non ne avrebbero la forza materiale. Lo stesso governo, se non avesse soldati e gendarmi per imporsi, non sarebbe più un governo, perchè ognuno potrebbe disubbidirgli impunemente.

Ma anche per questa questione dell'organizzazione degli interessi collettivi, delle delegazioni o mandati, ecc., come più sopra pel problema della forza, non ho che a ripetere il « se no no » di Merlino. Vale a dire bisogna presupporre « che gli individui, che compongono la società, sieno nella loro grande maggioranza intelligenti e attivi ed energici ».

Non mi pare che il mio pensiero diverga molto, in proposito, da quello di Merlino; il quale credo sarà d'accordo con me che il popolo non diventerà forte di volontà e cosciente nel pensiero e nell'azione, e gli individui componenti la società non diventeranno, in maggioranza, com'ei li auspica, intelligenti attivi ed energici se non attraverso un movimento che li liberi da tutto quanto economicamente, politicamente e moralmente impedisce loro di evolvere e progredire nel senso e nella misura che sarebbe necessario.

LUIGI FABBRI.

POSTA AMMINISTRATIVA

Per ragioni amministrative ed anche per ragioni politiche non facciamo più abbonamenti e segniamo come oblazioni tutte le somme che ci pervengono.

Coloro che per avventura ci tengono al dare ed all'avere, terranno conto dei numeri che ricevono al prezzo abituale.

Abbiamo sempre alcune somme in sospeso di cui ignoriamo la provenienza e la destinazione. Ci sono state rimesse dalle banche senza alcuna spiegazione e non abbiamo ricevuto le lettere che certamente ci annunziavano l'invio.

Perciò preghiamo coloro che ci hanno inviato del denaro e non lo hanno visto pubblicato in copertina, di farci sapere quello che hanno mandato, e, possibilmente, con quale mezzo.